

Arte & Anima

coordinato da Mirko Sabini

La Rivista-n.6

Indice

Storia dell'arte	pag. 2
Misteri e mistica	pag. 4
I padri greci e la filosofia	pag. 6
Pompei	pag. 8

STORIA DELL' ARTE
Cattedrale di Palermo

La Cattedrale di Palermo fu eretta nel 1184 per volontà dell'architetto Gualtiero Offamiglio ed è una tra le più grandi cattedrali di origine normanna della penisola, situata nel sud d'Italia.

Col trascorrere dei secoli subì molte trasformazioni, ciononostante alcuni spazi sono rimasti invariati, così da poterci permettere di interpretare gli splendori della sua origine.

L'area nella quale sorge il monumentale Santuario è considerata, dagli abitanti della zona, un luogo sacro. Qui sorgeva una Basilica che in seguito, nel 452, fu distrutta dall'invasione vandalica. La sua ricostruzione avvenne tra il 590 e il 604 ma, con la conquista mussulmana della Sicilia, l'edificio venne trasformato in moschea. Successivamente gli Arabi furono sconfitti, e la Basilica tornò ad essere un luogo di culto cattolico, essa fu ingrandita con due cappelle.

Nel XV secolo venne aggiunto il portico che corrisponde all'attuale ingresso.

Tra gli anni 1781 e 1801 l'assetto della chiesa variò, vennero ampliate le navate laterali e la Chiesa fu rivisitata in chiave neoclassica.



L'ingresso della Cattedrale, ad oggi, avviene dal prospetto meridionale, sul lato che si affaccia sulla Via Vittorio Emanuele.

Il vasto spazio che separa la Chiesa dalla strada è circondato da una balaustra con statue di santi. Quest'opera è stata realizzata per sostituire la recinzione creata da Vincenzo Gagini nel 1575, poi distrutta. L'accesso della Chiesa è preceduto da un portico in stile gotico-catalano del 1492. Per crearlo furono utilizzate delle strutture preesistenti, infatti in una delle sue colonne sono ancora visibili delle iscrizioni coraniche.

Nel prospetto orientale, in corrispondenza dell'abside, è possibile ammirare una delle poche parti sopravvissute dell'originaria chiesa normanna, si tratta di decorazioni a tarsie in pietra lavica, di matrice culturale fatimita, che, nell'alternanza di motivi geometrici, floreali e animaleschi, riprendono alcuni motivi tipici della sua arte tessile.

Spostandosi nel prospetto orientale del Duomo si può ammirare la cosiddetta Loggia dell'Incoronazione, ossia resti di una costruzione tardo-cinquecentesca su cui si affaccia la Chiesa e dove, secondo la tradizione, i sovrani si mostravano al popolo subito dopo la cerimonia dell'incoronazione.

Dopo le varie trasformazioni subite nel corso dei secoli, il Duomo di Palermo è oggi a croce latina con tre navate, divise da pilastri.

In corrispondenza dell'ingresso, nella navata centrale, ci sono due acquasantiere in marmo. La prima acquasantiera è attribuita a Domenico Gagini, mentre la seconda a Giuseppe Spatafora e Antonio Ferraro. Nel transetto, in posizioni diametralmente opposte, vi sono la Cappella del Sacramento e la Cappella di Santa Rosalia. La prima è impreziosita da uno splendido ciborio in lapislazzuli disegnato da Cosimo Fanzago e risalente al 1663. Nella seconda, invece, si trova l'urna d'argento con le reliquie della Santa protettrice di Palermo. Questo capolavoro, progettato da Mariano Smiriglio, è un'opera del 1631 alla quale collaborarono anche maestri argentieri locali.

IL MONDO ELLENICO

Misteri e mistica

«Mistica» è una parola di origine greca, non ci sono dubbi che essa provenga etimologicamente dal termine «mistero». Molto spesso si è pensato che la mistica fosse connessa con le religioni misteriche, sia quelle del mondo classico sia quelle del mondo cristiano (non si deve dimenticare che i padri della chiesa parlavano comunemente del «mistero cristiano»). Se però seguiamo la strada maestra non vi è altrettanto dubbio che la connessione esista, ma solo nel senso linguistico e terminologico, niente affatto come una dipendenza della mistica dai misteri.

È vero infatti che i grandi mistici greci, come Eraclito, Plotino e Plotone, hanno utilizzato il linguaggio misterico, ma con un significato ben diverso da quello dei misteri stessi. Nel suo magistrale studio sulla storia del concetto di anima e di immortalità, Rohde nega esplicitamente che siano i misteri ad aprire la porta alla mistica. Egli scrive infatti: *“Non si deve assolutamente cercare nelle cerimonie eleusine questa elevazione estatica dell’anima al sentimento della propria essenza divina, che costituisce, sì, l’emozione più intima, il vero e proprio processo del misticismo e religione mistica, ma rimane del tutto estranea alle eleusine; queste, con la loro credenza nell’assoluta separazione e distinzione del divino dall’umano, si tennero interamente entro i limiti della religione popolare greca, che già all’entrata portava scritte le parole che mettono a posto le cose: Hen andròn, hen theòn ghénos, “una cosa e la schiatta degli uomini, un’altra quella degli dei.”*

Ciò che qui è detto dei Misteri eleusini vale anche per gli altri: è vero che secondo Rohde dai misteri dionisiaci nasce l’idea dell’immortalità dell’anima ma questa non basta affatto per poter parlare di misticismo, anzi, nella sua origine e nel suo uso più consueto, essa serve solo a consolare per la sofferenza presente, ovvero a sostenere l’idea che nel futuro, e non in questa vita, il fedele sarà liberato dal dolore. Infatti, nei Misteri è essenziale la dimensione emozionale, la partecipazione dalla quale il fedele si attende la liberazione della sofferenza stessa.

Questa è la caratteristica fondamentale, sottolineata dalle fonti antiche, classiche e cristiane.

Per esempio, facendo riferimento al sepolcro di Osiride in Egitto, Erodoto scrive: *“Di notte, Presso quel lago, gli egiziani fanno delle rappresentazioni delle sofferenze pressì di lui che chiamano misteri». Dal canto suo, Aristotele afferma che «gli iniziati non devono apprendere qualcosa [mathein]. Bensì provare delle emozioni [atheim] ed essere posti in certe disposizioni, evidentemente dopo essere divenuti capaci di riceverle”*. Il mistero religioso, infatti, ha sempre a che fare con il dolore, con la sofferenza, che viene posta nel Dio, in modo che il fedele, partecipando attraverso la cerimonia religiosa ed immedesimandosi in essa sentimentalmente, possa sperare in una salvezza, in una resurrezione pari a quella che avviene per il Dio stesso.

Molto significativa è la testimonianza del cristiano Firmico Materno, il quale descrivendo una cerimonia segreta compiuta con una figura divina che potrebbe essere quella di Osiride, racconta come nella notte si ponga la statua del Dio supina in una lettiga e la si pianga a calde lacrime, , non appena si fa luce, il sacerdote unge la gola dei fedeli piangenti e produce lentamente una formula liturgica di liberazione, ossia: *“O iniziati, prendete coraggio dalla salvezza del Dio; anche per voi infatti ci sarà una liberazione dagli affanni.”*

La cosa è fin troppo familiare al mondo cristiano perché si debba indugiare a descriverla. Nel caso delle religioni misteriche si gioca su un meccanismo psicologico semplice ed elementare all’uomo

che si trova nel dolore, di qualsiasi natura esso sia, si presenta lo strazio fisico e la morte del Dio, seguiti dalla sua salvezza (ricomposizione, rinascita, risurrezione).

l'apparenza di corpo materiale che il Redentore aveva assunto. Quando il Demiurgo cesserà di produrre Concupiscenza, entrerà finalmente nel Pleroma con tutti gli uomini spirituali. Il Demiurgo occuperà il posto lasciato libero dall'ascensione di Concupiscenza con gli psichici che saranno stati riscattati. Tutto il resto perirà con la materia stessa, in una conflagrazione generale che segnerà la fine dei tempi.

ARCHEOLOGIA

Pompei

La divinità di uno dei Templi di Pompei è Apollo, con Apollo gli Etruschi avevano stretti rapporti. Non va tuttavia dimenticato che Apollo è anche la grande divinità dell'acropoli di Cuma: si tratta sempre di influenze poliedriche che la «città» rielabora al suo interno, in base alle proprie necessità, creando una personalità divina che meglio si rifà alle esigenze della propria collettività.

Al tempio di Apollo, posto nella piazza della città di Pompei, fa da contraltare il Santuario di Atena, impianto sul costone meridionale, esso domina la pianta e il mare. A una prima fase, che conosce già la presenza di un edificio in pietra a cui si possono attribuire pochi frammenti di terrecotte architettoniche databili entro la metà del VI secolo a.C., segue la monumentalizzazione tardo gotica nell'avanzato VI secolo a.C. , quando l'edificio venne decorato da un nuovo tetto.



Il nome della dea cui attribuire il tempio compare in un testo di età.

In assenza di iscrizioni, gli indizi per una dedica alla dea provengono da frammenti di sculture fittili, tra cui alcune statue di modulo maggiore che rappresentano una figura maschile, cui appartengono frammenti di potere modellato, e parte di una capigliatura a grandi perle (di un tipo coerente con altre attenzioni della coroplastica campana documentata a Cuma), e altri da cui è possibile ricostruire una figura armata di un grande scudo dipinto. Lo scudo, appoggiato al suolo, sembra infatti aderire ad una veste, un motivo ricorrente nell'iconografia di Atena nel corso della successiva fase ellenistica.

Queste sculture in terracotta possono essere attribuite al secondo tetto del Tempio, quello di fine VI secolo a.C., e potrebbero essere state collocate, come acroteri (elementi decorativi del tetto), sulla sommità della copertura dell'edificio.